LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

L'Europa e la Cina

Aspettazioni deluse — I guardiani della Cina — Politica e finanze — Il contegno del Giappone.

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, 14 gennaio.

(*Tattler*) — La bugia, in paesi come la Turchia e la Cina, compie una importantissima funzione sociale, ed ha una potenza equivalente. Le bugie che i pascià turchi possono vendere ad un popolo ignorante e fanatico; le bugie che i mandarini cinesi sanno spacciare ai quattrocento milioni di bonzi su cui signoreggiano servono a difendere i due paesi contro le aggressioni europee più che una cintura di fortezze ed un esercito agguerrito. Così voi potete essere sicuri che, fuori del distretto ove la cosa avvenne, ben pochi cinesi hanno avuta la minima informazione e nè meno il sospetto della occupazione di Kiao-Chau e di Port-Arthur. Essi aspettano probabilmente sino a che i due avvenimenti siano registrati nella *Gazzetta Ufficiale* di Pechino, la quale non ha mai troppa fretta..... Per esempio, questo esimio giornale, che è l'unico permesso e stampato in Cina e in lingua cinese, pare non sia ancora arrivato all'anno 1860: poichè nessun cinese dell'interno, credo, anzi ogni cinese nega la occupazione di Pechino ed il saccheggio del palazzo d'Estate compinto dagli inglesi e dai francesi durante la famosa guerra dell'oppio. Parecchi degli stessi mandarini della capitale si permettono di dubitare del fatto, come noi ci permettiamo di dubitare della pugna degli Orazi e dei Curiazi.....

***

Le aspettazioni di quelli che profetizzavano lo sfacelo cinese e che si preparavano a veder scoppiare nelle acque del lontano Pacifico quella famosa guerra futura che l'Europa porta in corpo da parecchio tempo a questa parte, sono rimaste, fino ad ora almeno, deluse. Molti degli astrologi della politica hanno finito in questi ultimi anni per persuadersi che il pericolo di una vera e grande guerra europea è allontanato, se non per sempre, almeno indefinitamente. Ma poichè una guerra deve esserci a qualunque costo, così essi hanno fantasticato che questa debba scoppiare agli antipodi, nell'immenso campo coloniale. E chi sa perchè, in questa fantasia dei profeti militari, le Potenze europee dovrebbero prendersi l'incomodo e la spesa di allontanare la guerra dai centri delle loro provvigioni e delle loro forze?..... Se la guerra fosse veramente fatale e dovesse scoppiare, il mondo coloniale, Estremo Oriente, Africa, Asia, non muoverebbe che la prima scintilla: l'incendio si comunicherebbe e divamperebbe ben presto a casa nostra. Ed è forse la coscienza di questa probabilità che rende i Governi, e sopratutto l'Inghilterra, sempre più cauti e tolleranti in questioni coloniali, come usurpazioni di territorii, che se avvenissero in Europa sarebbero seguiti dalla più formidabile epopea di fuoco e di sangue che abbia veduta la storia.

Non solo la prudenza, ma anche l'opportunità, il vantaggio e la legge del minimo sforzo concorrono ad allontanare o diminuire il pericolo della guerra. Le Potenze europee, di fronte al vecchio mondo orientale, sono immensamente più forti; mentre poi si equilibrano fra loro stesse, sia isolatamente, sia in gruppi. Ora da tale condizioni derivano due conseguenze: che cioè esse possono agire come loro garba riguardo all'avversario o, meglio, alla preda, o possono a vicenda imporsi l'inazione fra di loro. Quindi se una Potenza, o un gruppo di Potenze, ottiene speciali vantaggi sia territoriali, sia commerciali dalla Cina, le altre Potenze, o l'altro gruppo, può rifarsene immediatamente obbligando questa a fare ad esse concessioni identiche: e la preda è tanto vasta da bastare agli appetiti di tutti. Oppure, venendo al secondo caso, uno dei due gruppi rivali può unire le sue forze di resistenza attiva a quelle di resistenza passiva della Cina stessa ed obbligare l'altro gruppo a rinunziare alle cupidità conquistatrici.

Ora, questa seconda tendenza pare che attualmente prevalga. La Germania ha indubbiamente spiegata una grande velleità d'azione, e le condizioni meschine delle sue colonie africane spiegano ed umanamente giustificano queste sue tendenze. Ma l'Inghilterra e la Russia hanno già troppe vecchie conquiste da digerire, hanno da conquistare amministrativamente ed economicamente troppi territori su cui ora non sventola che la bandiera politica per voler prestarsi al gioco della Germania, che sola veramente potrebbe trarre un profitto immediato dall'occupazione di vasti territori cinesi.

Le gelosie, giustificate o non dai fatti, ed i contrasti d'interessi delle Potenze europee, serviranno dunque di difesa alla Cina come già alla Turchia, costituiranno una vigile guardia di protezione d'intorno a questa preda gigantesca. E di un altro elemento si deve pur tener conto a questo riguardo: dell'elemento finanziario. Quantunque la politica mantenga sempre in apparenza lo scettro del dominio nella civiltà bianca, il suo potere in realtà perde terreno sempre più, di giorno in giorno, davanti alla forza economica.

L'imperatore Guglielmo in Germania e il signor Chamberlain in Inghilterra possono bene sfogare ancora in discorsi ufficiali le loro velleità e colorire le loro visioni in ritardo di conquista politica; ma fra le parole facilmente pronunziate ed i fatti difficili a materiarsi passa un abisso, e di guardia a questo abisso stanno i grandi finanzieri, i grandi commercianti dei due paesi. Costoro sanno benissimo che qualunque guerra, per quanto gloriosa al proprio paese, implica una sconfitta, una rovina parziale o totale dei proprii interessi; alle foglie d'alloro essi preferiscono trionfi meno splendidi, ma più sostanziali. Ed essi sono bene determinati ad opporre il loro *veto* a qualunque azione politica che minacci rovina o distruzione nel campo economico e commerciale; veto che è rafforzato dalla volontà e dalla voce di tutte quelle classi sociali, sempre più potenti e numerose, che dalla produzione industriale e dallo scambio commerciale traggono la vita.

***

Il punto oscuro nella questione attuale è il contegno del Giappone. Non ancora abbastanza progredito per essere raffrenato da quegli interessi che pesano tanto nella bilancia politica delle Potenze occidentali, e vago delle glorie e delle conquiste militari, il Giappone può da un momento all'altro giuocare la carta pericolosa. Aggiungo anzi che quei personaggi inglesi che conoscono meglio il mondo orientale sono assolutamente convinti che il Giappone sta preparando il gran colpo, e che la sua calma ed indifferenza attuale non è che apparente; uno stratagemma può stornare l'attenzione degli interessati dai suoi preparativi.

Ma, non ostante che la forza militare e navale del Giappone sia già più che rispettabile anche dal punto di vista europeo, non c'è da temere che essa riesca a rompere la triplice barriera d'interessi, d'idee e di sentimenti che l'Europa oppone ora al militarismo attivo. Se il Giappone vorrà entrare in azione, probabilmente non solo non riuscirà a trarre dalla sua nessuna delle Potenze europee, ma provocherà un accordo di queste per imporre all'irrequieta nazione orientale il programma dello *statu quo*, questa colonna fondamentale della moderna politica europea. E questa probabilità pare così ovvia, che non manca chi crede fermamente che la Cina non veda di mal occhio l'occupazione delle sue coste da parte degli europei; occupazione che le assicurerà una formidabile difesa contro il nemico vicino e non le toglierà la millesima parte dei suoi soggetti e dei suoi territorii.

Russia ed Inghilterra nell'Estremo Oriente.

Gli aiuti dell'Inghilterra alla Cina.

Ci telegrafano da **Londra**, 17, ore 20,50:

Secondo l'*East Asiatic Correspondence*, la Russia e l'Inghilterra sono venute ad un accordo, secondo cui le dogane di Corea passeranno totalmente sotto il controllo della Russia, mentre la successione di sir Robert Hart come capo delle dogane cinesi sarà riservata ad un inglese.

Corrono poi negoziati fra la Germania e l'Inghilterra riguardo alla politica doganale che la prima applicherà a Kiao-Chau. Probabilmente la Germania si guarderà dal sollevare al commercio inglese delle difficoltà che potrebbero provocare delle rappresaglie nell'imminenza della scadenza del vecchio trattato commerciale anglo-tedesco.

Per quanto concerne il prestito che l'Inghilterra accorderebbe alla Cina, si hanno da Pechino le seguenti informazioni:

L'ambasciatore inglese Maldonald informa il Governo cinese che l'Inghilterra è disposta ad aiutare la Cina nel liquidare l'indennità di guerra dovuta al Giappone, facendole un prestito di 300 milioni.

In compenso l'Inghilterra domanda che si aprano al commercio internazionale i porti di Ta-Lien, Yan-Siangen e Nanzen, con l'impegno da parte del Governo cinese di non cedere ad altra Potenza nessun porto nella vallata di Yang-Tse-Kiang, e col diritto di estendere la ferrovia da Bura sino a Yunnan.

La Cina sarebbe favorevole a questa proposta: essa teme però l'opposizione della Russia e della Francia, specialmente alla prima condizione.

La Cina e la Russia.

Pechino, 17 (*Stefani*). — Il Governo accetta le proposte dell'Inghilterra pel prestito, ma teme i reclami della Russia.

Il Sultanato di Raheita.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,35:

A proposito del telegramma da Berlino alla *Stampa* intorno all'occupazione italiana di Raheita, la *Corrispondenza politica* dice che la cosa è inverosimile, perchè il Sultanato di Raheita fa parte del territorio italiano sino dal 1880 e vi si innalza la bandiera italiana senza bisogno di occupazione militare.

La *Corrispondenza Politica* soggiunge che l'*Andrea Provana*, il quale si trova nel Mar Rosso come stazionario, va e viene a Raheita come nelle altre località protette. Il sultano di Raheita, come gli altri della zona italiana, non potrebbe disporre mai del proprio territorio senza il consenso del nostro Governo.

Sullo stesso proposito la *Capitale* scrive: « Il protettorato ufficiale dell'Italia su Raheita data da circa quindici anni, e senza il nostro consenso nessuna Potenza potrebbe occupare quella regione. Quindi la notizie telegrafata alla *Stampa* non può che essere inesatta. »

Si faranno nuovi senatori?

Roma, 17, ore 20. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, il Governo non intende per ora di procedere a nuove nomine di senatori non ostante potessero essere giustificate dai recenti numerosi vuoti.

Ancora i Sottosegretariati.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 10,10:

Per dimostrarvi quanto sia tuttora incerta la distribuzione dei Sottosegretariati, vi dirò che « da fonte ufficiosa » tanto quanto quella di ieri, si afferma ora che ai lavori pubblici non andrà più l'on. Balenzano, ma l'onorevole Vendramini. Dalla stessa fonte si conferma invece che Arcoleo avrà il Sottosegretariato degl'interni, Pinchia quello del tesoro, Balenzano quello dell'agricoltura. Posso però garantirvi che nulla è deciso. Rudinì lascia volentieri lanciare diversi nomi dai suoi ufficiosi, onde i ministri non vadano impreparati al prossimo Consiglio, ed anche per sentire come vari nomi vengono accolti, soprattutto per gl'interni, salvo poi, se lo crederà, mutarli ancora.

***

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,5:

Circa i sottosegretari continuano affermazioni diverse da parte degli stessi ufficiosi. Mentre l'*Italie* afferma che Balenzano andrà ai lavori pubblici, l'*Agenzia Italiana* lo fa andare alle finanze.

Un'interpellanza di socialisti alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

I deputati Nofri, Morgari e Bissolati mandarono un'interpellanza a Rudinì ed a Pavoncelli sui loro rapporti colle Compagnie ferroviarie, Mediterranea ed Adriatica, relativamente alle richieste fatte alle medesime per mezzo del Regio Ispettorato di trasferimenti in servizio dei loro agenti per ragioni politiche.

Il progetto sugli sgravi.

Roma, 17, ore 21,10. — L'*Italia* dice che, qualora il progetto sugli sgravi di Luzzatti sia approvato nel prossimo Consiglio di ministri, Luzzatti lo presenterà alla Camera nella seduta del 25 corrente.

Il prefetto Sensales lascierebbe Palermo.

Municchi lo sostituirebbe.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22:

La *Tribuna* assicura che Sensales abbia chiesto di essere dispensato dall'ufficio di prefetto a Palermo, adducendo motivi di salute, e dice che in questo caso è probabile un ristretto movimento di prefetti.

A Palermo andrebbe Municchi, attuale prefetto di Torino.

Intorno al presidente del Tribunale di Rieti.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,25:

L'*Avanti!* scrive: « E' vero che a Rieti l'inchiesta fatta da un consigliere della Corte d'Appello di Perugia su quel presidente del Tribunale ha rilevato fatti non degni, anzi perniciosi alla giustizia? E' vero che le Commissioni di avvocati e di cittadini son venute a Roma a supplicare una buona scopa in quel Tribunale? E' vero che si sono assodati atti di parzialità e di nullità mostruosi? E' vero che l'inchiesta seguita a dormire nel cassetto del ministro Zanardelli?

« Si risponda presto e faremo e pubblicheremo noi un'inchiesta, chiamando a giudice, non le Commissioni solite, ma il popolo reatino. »

La Commissione d'inchiesta elettorale.

Roma, 17, ore 20,50. — Sono ritornati gli onorevoli Nocito, Marsengo-Bastia e Stelluti-Scala, dopo aver compiuto le laboriose indagini sulle elezioni nei Collegi di Giarre e Regalbuto.

Pel direttore del laboratorio di sanità.

Roma, 17, ore 20,05. — La Commissione pel concorso al posto di direttore del laboratorio di sanità sarà presieduta dall'onorevole Baccelli e si comporrà dei professori Tommasi-Crudeli, Golgi, dell'Università di Pavia, Vestea, di quella di Pisa, Manfredi, di quella di Palermo.

Il successore di Tabarrini.

Roma, 17, ore 21. — Rudinì ha manifestato l'intenzione di chiamare il conte Sarcdo alla presidenza del Consiglio di Stato. Il decreto sarebbe di imminente pubblicazione.

La "Gazzetta Ufficiale".

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un concorso a premi per promuovere l'aquicoltura delle acque dolci pubbliche o private. Sono ammessi al concorso tanto i privati quanto i Corpi morali che ne facciano domanda entro il 30 giugno prossimo.

I premi sono di tre categorie, cioè un diploma d'onore con una medaglia d'oro e L. 500 e due premi di secondo grado consistenti in una medaglia d'oro e L. 300, quattro di terzo grado con medaglia d'argento e L. 200.

Un altro decreto istituisce una nuova categoria di impiegati civili (disegnatori) nell'Amministrazione del Ministero della guerra.

Un curioso incidente a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,35:

Oggi, durante il ricevimento del Pontefice per gli auguri di Capodanno, è accaduto un incidente caratteristico.

Il principe Massimo, che è ministro delle poste vaticane, si è recato al ricevimento con una berlina di gala tirata da quattro cavalli, con il battistrada ed i cocchieri e staffieri vestiti di rosso, con parrucche bianche.

Giunta la berlina avanti castel Sant'Angelo, la sentinella ha presentato le armi ed ha dato *l'all'armi!*. Uscito fuori il capoposto e chiamati i pochi militi di guardia con la tromba ha ordinato il *presentat'arm* e la Fanfara Reale.

Il capoposto è stato messo subito agli arresti.

Il primo panificio italiano Antispire.

Roma, 17, ore 16. — Oggi nella Galleria Sciarra, dinanzi ad una folla d'invitati, si è inaugurato il primo stabilimento di panificio integrale, sistema antispire. Stasera avrà luogo un banchetto al *Ristorante delle Venete*, con intervento delle Autorità e della stampa.

Un'operazione ad un figlio dell'on. Visconti-Venosta.

Roma, 17, ore 16,25. — Il figlio quindicenne dell'on. Visconti-Venosta venne operato stamane dal prof. Durante, assistito da altri due dottori. L'operazione, difficilissima, con laparatomia, è riuscita bene. Salvo complicazioni, ora improbabili, il giovanetto sarà salvo.

Per la nomina di un professore d'Università.

Roma, 17, ore 20,45. — In seguito alle proteste intorno al concorso per la cattedra di medicina legale all'Università di Modena, Codronchi annullò a suo tempo la nomina del professore Borri, proposta dalla Commissione. Ora il ministro Gallo, tenendo conto delle rimostranze dei componenti la Commissione, ha nominato il professore Borri, ma la Corte dei conti non ha registrato il decreto, essendosi già bandito il concorso.

La Messa del maestro Lucidi.

Roma, 17, ore 16. — Alle ore 17 avrà luogo al teatro Argentina la prova generale della Messa funebre del maestro Lucidi, che si eseguirà posdomani durante la funzione al Pantheon. La dirigerà il maestro Mascagni, venuto apposta da Pesaro; vi assisteranno la Regina, le notabilità artistiche, i giornalisti.

Varie da Roma.

Roma, 17, ore 23. — Oggi morì la signora D'Anna, moglie del senatore D'Anna, presidente della 3ª Sezione del Consiglio di Stato.

*** Si dice che domani avrà luogo un Consiglio di ministri.

*** Oggi Rudinì conferì nuovamente con Luzzatti, quindi con Pavoncelli e Branca.

Il prossimo Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Secondo l'*Italia Militare*, re Umberto approvò le proposte per le ricompense militari per la campagna contro i dervisci, nonchè pel fatto d'armi di Tzerat-Aguila, e dice che saranno pubblicate nel prossimo Bollettino con decreto in data di ieri (16 corr.).

Il medesimo Bollettino pubblicherà i seguenti disposti movimenti nello stato maggiore generale.

Il maggiore-generale Oslo, comandante la Brigata *Bergamo*, è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione militare di Brescia. — Il maggiore-generale Sismondo, addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, è promosso tenente-generale conservando nell'attuale posizione. — Il maggiore-generale Marcatili, comandante la Brigata *Toscana*, è trasferito al comando della Brigata *Modena*. — Il colonnello Pizzuti, comandante la Legione allievi carabinieri, è promosso maggiore-generale e nominato comandante la Brigata *Bergamo*. — Il colonnello Borzini, comandante il 31º reggimento fanteria, è promosso maggiore-generale e nominato comandante la Brigata *Puglie*. — Il colonnello Stevani, comandante il 7º bersaglieri, è promosso maggiore-generale e nominato comandante la Brigata *Toscana*.

Sempre secondo l'*Italia Militare*, avranno luogo, fra le altre, le seguenti disposizioni e promozioni:

Sapelli di Caprigilo, colonnello di cavalleria, già a disposizione e incaricato direttore-capo di divisione al Ministero della guerra, sarà nominato comandante la Brigata *Bologna*. Il colonnello di cavalleria Berta assumerà il comando della Brigata *Ferrara*. Assumerà il comando della Scuola di cavalleria il tenente-colonnello Ruschi. Il tenente-colonnello Micheli assumerà il comando del reggimento cavalleggeri *Piacenza*.

Infine l'*Italia Militare* aggiunge, con riserva, che cinque maggiori di cavalleria saranno promossi tenenti-colonnelli, quattro capitani a maggiori e sette tenenti a capitani.

Banca d'Italia.

Da Roma, 16. — Il Consiglio superiore dell'Istituto stabilì il 20 si chiuderà il giorno 21 corrente.

Crede che degli affari di ordinaria amministrazione esso si occuperà anche del bilancio dell'esercizio passato per fissare poi il dividendo.

Istituti di emissione.

Da Roma, 16. — I direttori generali dei tre Istituti di emissione si riuniranno il giorno 25 corrente per esaminare le solite comunicazioni bimestrali relative ai [illegible]

La riunione sarà, come di consueto, presieduta dal ministro del tesoro, il quale, a quanto sembra, approfittando della riunione discuterà della legge bancaria, anche in ordine al promuovere da parte dei direttori medesimi la risoluzione di alcune questioni [illegible] Banche di emissione [illegible] della riduzione del [illegible] e dell'interesse sulle anticipazioni.

Il comm. Bodio e il controllo finanziario in Grecia.

Da Roma, 16. — Il comm. Bodio ha annunziato il suo prossimo ritorno in Italia.

La sua missione per cooperare coi delegati delle altre Potenze ad istituire il controllo finanziario internazionale sulle finanze greche è terminata.

Fra questi delegati ed il ministro degli affari esteri greco fu firmata una Convenzione, che diverrà esecutiva appena abbia ottenuto, come non v'è alcun dubbio, l'approvazione dell'Assemblea legislativa.

La Convenzione stabilisce che i redditi assegnati al servizio dei debiti esteri, compresa l'indennità di guerra, saranno amministrati da una Commissione di sei persone, che godranno i privilegi dei membri del Corpo diplomatico.

Ognuno, a sua volta, terrà la Presidenza per sei mesi. La Commissione farà ogni semestre un rapporto al Governo greco, e pubblicherà un rapporto annuo.

Se le rendite cedute non bastassero al servizio dei debiti, il Governo dovrebbe pagare la differenza venti giorni prima della scadenza.

Un banchetto al ministro Gallo a Messina.

Messina, 17 (*Stefani*). — Gallo, accompagnato dalle Autorità, ha visitato minutamente l'Ateneo e le Cliniche, interessandosi ai bisogni di esse, promettendo di apportarvi, nei limiti del bilancio, i miglioramenti possibili. Visitò quindi la Scuola Normale femminile e la Società operaia, ovunque accolto festosamente.

Messina, 17 (*Stefani*). — Nella sala della Camera di commercio i professori universitari offrirono un banchetto di 70 coperti in onore di Gallo. Vi parteciparono le Autorità.

Il ministro, rispondendo al saluto del rettore dell'Università, disse che non i sentimenti di cortesia, ma il dovere lo spinsero a venire in Messina, dove rimase amareggiato per le condizioni dell'Università, che ha così belle tradizioni. Farà con impegno quanto potrà per avvantaggiarla. Fa voti colla mente e col cuore per l'incremento e la prosperità dell'Ateneo.

Il discorso fu vivamente applaudito.

Brindarono poscia il sindaco, il prof. Faranda e lo studente Migliorato.

Gallo è ripartito per Roma alle ore 17.

Gravi disordini ad Ancona pel prezzo del pane.

Alcuni feriti — Molti arresti.

La *Stefani* ci comunica da **Ancona**, 17:

In seguito all'aumento del prezzo del pane, uno stampato socialista invitava ier l'altro la popolazione a protestare. Ieri però la giornata passò tranquilla, e stamane, invece, un centinaio di donne con i ragazzi si recò al Municipio, reclamando il ribasso del prezzo del pane. Il sindaco promise di prendere pronti provvedimenti.

Intanto un numeroso gruppo di uomini si associava alle dimostranti, sicchè la dimostrazione continuava e alcuni ragazzi scagliavano sassi contro le finestre del Municipio. Intervenuta la truppa, fu fatta sgombrare la piazza del Municipio.

La folla si riversò allora nelle vie della città seguita dagli agenti e dalla truppa. Furono rotte con sassi parecchie vetrine di negozi, che subito si chiusero.

In qualche punto vi furono colluttazioni tra i dimostranti e la forza pubblica. Rimasero feriti il delegato Masci e qualche carabiniere, ed una donna.

Parecchi arresti. La dimostrazione fu continuata per ottenere la liberazione degli arrestati.

***

Stasera la città è calma. Sciolta la dimostrazione nella piazza del Municipio, i dimostranti si sono frazionati in gruppi, e ruppero le vetrine dei negozi, i vetri di alcune case in piazza Cavour e di alcune nelle vie principali.

La presenza di numerose donne e di ragazzi fra i dimostranti rese meno facile l'azione della forza pubblica. Un ispettore e sei carabinieri rimasero feriti da sassate. Risulta finora che anche due dimostranti sono feriti.

Il Municipio tratta con la Cooperativa dei fornai per ottenere il ribasso del prezzo del pane.

Si è provveduto alla fabbricazione del pane per mezzo del Panificio militare, ove ve ne fosse di bisogno.

Crispi lascia Palermo.

Palermo, 17 (*Stefani*). — Crispi è partito per Napoli, salutato dalle Autorità, dagli amici e da molto pubblico.

Nave da guerra in moto.

Genova, 17 (*Stefani*). — La nave austro-ungarica *Frundsberg* è partita per Villafranca.

Praga di nuovo agitata.

Tumulti alla Dieta.

La *Stefani* ci comunica da **Praga**, 17:

Si riprende la discussione alla Dieta iniziata il 13 corrente sulla mozione Bagari. Il governatore della Boemia dichiara che il Governo mantiene il principio secondo cui le lingue czeca e tedesca hanno in Boemia gli stessi diritti.

Ogni abitante della Boemia potrà esercitare questi diritti in tutta la Boemia tanto in tedesco quanto in czeco. Il Governo mantiene pure il principio dell'unità della Boemia colla sua Amministrazione e il suo Corpo di funzionari. Entro questi principii il Governo è pronto a lavorare per la pacificazione del paese, rispondendo ai voti giustificati dalle circostanze attuali e preparare il progetto che ammette l'uso delle due lingue per ottenere un numero sufficiente di funzionari che sanno le due lingue. Si svilupperanno i programmi dei licei per lo studio della lingua czeca. Il governatore fece tali dichiarazioni in tedesco e poi in czeco. Il seguito fu rinviato a domani.

***

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Praga, 17, ore 21,15:

Stamane alla Dieta il conte Sylva-Taronca, parlando in senso favorevole agli czechi, mise a fuoco: « Tutto pel re di Prussia. »

I tedeschi accolsero questa frase come un grave insulto politico e fecero uno strepito tremendo, che durò per molto tempo.

La causa precipua della grande indignazione dei tedeschi fu la dichiarazione del governo, che la lingua czeca avrebbe ora ai discussa all'Università in tutti i giorni della [illegible], e perciò che ogni ragazzo tedesco è obbligato di impararla.

Un [illegible] le violenti proteste dei tedeschi, fra cui quella del deputato Wolf.

Questi gridò, servendosi di un'espressione popolare: « Vi diporterete anzi qualche cosa », il che suscitò un rumore assoluto.

Questa sera si sono verificati nuovi tumulti nelle vie della città. Gli studenti tedeschi sono presi di mira, insultati aspramente e provocati dalla popolazione czeca.

L'agitazione per Zola e Dreyfus.

Dreyfus non fece alcuna confessione.

Contro lo Zola.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 15,45:

Siccome si chiedeva la pubblicazione della dichiarazione del capitano Lebrun circa la confessione che gli avrebbe fatta Dreyfus, dopo la sua degradazione, e che Cavaignac affermò essere deposta al Ministero della guerra, il Governo notifica che non condiscende, per non porre in dubbio la *res judicata*. Gli anti-dreyfusiani affermano che il tenore di nota implica l'esistenza del documento.

Stamane si rinnovarono le dimostrazioni contro Zola.

Continua l'agitazione nel quartiere latino. Gli operai stanno rimettendo alle finestre dello Zola i vetri rotti ieri.

Dicesi che il Consiglio della Legione d'onore si occuperà del caso dello Zola, che è ufficiale dell'Ordine. Ma tale notizia ha, per ora, assai poca verosimiglianza.

Esiste o non esiste la confessione di Dreyfus al capitano Lebrun-Renaud?

A questo proposito, è bene rammentare come, verso la metà dello scorso mese di novembre, siasi ripetuta sui giornali francesi la voce che Dreyfus avesse detto a quell'ufficiale:

« Non ho consegnato documenti alla Germania se non per avere in cambio carte che interessano altamente la nostra difesa nazionale. Avrei reso i più grandi servigi al mio paese qualora avessi potuto proseguire l'opera mia.

« Il ministro della guerra non tarderà ad avvedersi dell'errore che commette facendomi condannare quale traditore, ed il mio processo sarà riveduto. »

Un redattore del *Matin* cercò allora il capitano Lebrun-Renaud, per averne la conferma di tale confidenza, ma il capitano fu abbastanza abile per ricusare assolutamente di rispondere.

Parlarono invece alcuni ufficiali del suo reggimento, i quali confermarono che un colloquio aveva avuto luogo fra Lebrun-Renaud e Dreyfus, ma che questi non deve essersi confessato reo.

Tutt'al più, protestando della propria innocenza, può aver detto che « se mai si fosse deciso a consegnare documenti alla Germania, lo avrebbe fatto per averne di più importanti, ma non avrebbe mai tradito il proprio paese. »

Questa bizzarra ipotesi colpì il Lebrun, che forse vi ravvisò una mezza confessione, fatta in un istante di stanchezza.

L'incertezza delle parole usate dal Dreyfus in tale circostanza spiegherebbe come, pure esistendoci la deposizione del Lebrun, essa non implichi in modo certo ed assoluto la colpevolezza di Dreyfus.

Il Governo francese e la pretesa confessione di Dreyfus.

Billot pericolante.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 20,30:

Questa sera non si parla d'altro che di una nota ufficiale, nella quale viene dichiarato che il Governo non pubblicherà le dichiarazioni di Dreyfus al capitano Lebrun, perchè sembrerebbe di mettere in dubbio l'autorità della cosa giudicata.

Inoltre la Nota ufficiale aggiunge che vietano questa pubblicazione ragioni analoghe a quelle che indussero il Consiglio di guerra a fare a porte chiuse il processo contro Dreyfus.

Questa nota viene commentata da tutti; anche da coloro che finora si mantennero imparziali o erano tiepidi per la revisione del processo, come una bugiarda scappatoia, e come un indizio che la pretesa confessione di Dreyfus non esista affatto.

Si considera questo nuovo atto del Governo destinato ad aumentare l'agitazione per la questione Dreyfus, e viene generalmente biasimato.

Intanto pare che tale questione venga portata alla Camera, poichè Cavaignac ha dichiarato di voler presentare un'interpellanza al Governo sulla confessione che Dreyfus avrebbe fatta ad un ufficiale il giorno della degradazione.

Vi è molta aspettativa per l'esito di tale interpellanza, quantunque si preveda che il Governo peggiorerà nuovamente la situazione dichiarando di non voler rispondere.

L'interpellanza avrà luogo sabato.

Intanto si considera la situazione del generale Billot, ministro della guerra, affatto precaria.

Il Ministero lo abbandonerà per salvarsi dalla caduta generale.

L'affare Dreyfus alla Camera francese.

Un debole voto di fiducia al Governo.

Parigi, 17 (*Stefani*). — *Camera* — Verso la fine della seduta furono presentate due nuove interpellanze sull'affare Dreyfus.

Méline ne domanda il rinvio e dice che occorre rassicurare il Paese, votando il bilancio, e evitare da parte l'affare Dreyfus, di cui si è impadronito lo spirito di parte.

Il Governo non tollererà che ricominci una agitazione come quella boulangista. Il Governo vuole proseguire la politica di pacificazione e difendere l'onore dell'esercito e il prestigio della giustizia.

Cavaignac replica dichiarando che l'attitudine del Governo è inaccettabile.

Alcuni deputati del Centro chiedono il rinvio della discussione delle due interpellanze a un mese.

Il rinvio è respinto con 277 voti contro 219. (*Commenti, agitazione*).

Méline chiede che le interpellanze si iscrivano dopo quelle che si trovano già all'ordine del giorno, e pone la questione di fiducia.

La Camera è in preda a viva agitazione. La proposta del Governo è approvata con voti 310 contro 252 (coll 58 voti di maggioranza).

Nuovi tumulti degli studenti parigini.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 22,10:

Nel quartiere latino, durante tutta la giornata, vi fu grande fermento fra gli studenti, incessantemente agitati e [illegible].

Verso le 17, una folla di oltre 600 studenti riuscì ad oltrepassare il cordone delle guardie e recarsi in piazza della Repubblica, urlando, gridando: *Conspuez Zola, Abbasso gli ebrei!*

Inoltre minacciarono di saccheggiare il negozio di un ebreo, certo Levi. Quindi proseguirono, ingrossandosi per via con alcuni commessi di negozio ed altri, e respingendo le guardie che loro sbarravano il passo, riuscirono ai grandi Boulevards fino alla via Vivienne.

In via Montmartre la folla dei dimostranti, incontratasi con un numero preponderante di guardie, impegnarono con queste una specie di combattimento.

Le guardie fecero parecchi arresti.

Finalmente i dimostranti furono dispersi.

Si prevedono nuovi disordini. Si dice che al *meeting* di antisemiti, indetto per questa sera da Rochefort e da Drumont, i dreyfusisti vi mandino socialisti e anarchici; ma v'ha chi crede che sia una diceria messa fuori ad arte per mettere in mala vista i dreyfusisti.

Zola e Mathieu Dreyfus sono tuttora a Parigi.

Dimostrazioni antisemite a Marsiglia e a Lione

Marsiglia, 17 (*Stefani*). — Gli studenti fecero una dimostrazione, gridando dinanzi ai negozi degli israeliti « Morte agli israeliti », e dinanzi alle case degli ufficiali gridando: « Viva l'esercito. »

Lione, 17 (*Stefani*). — Gli studenti si recarono all'ufficio della redazione del *Journal du Peuple*, che parteggia in favore di Zola, e ne ruppero i vetri. I redattori del giornale reagirono. Alcuni studenti sono feriti.

La questione Zola all'Associazione della stampa di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,20:

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa si è riunito oggi sotto la presidenza del vice presidente Maggiorino Ferraris, ed ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo, ritenendo che il consigliere segretario Baffico nell'inviare in data di ieri, un telegramma a Zola, senza la preventiva intesa con la Presidenza, sia uscito dalle attribuzioni conferitegli dall'art. 31 dello Statuto, accetta le dimissioni che il socio Baffico ha presentato da segretario consigliere, e passa all'ordine del giorno. »

Con ciò la questione, che si annunciava acutissima, si ritiene esaurita. Probabilmente non si terrà nemmeno più l'assemblea della Società, di cui si era parlato.

La *Tribuna* dedica un articolo di fondo, intitolato *Compare Baffico*, a proposito della questione sorta all'Associazione della stampa pel telegramma a Zola, e lamenta la discordia e l'assenza di sentimenti è di idee civilizzatrici nell'Associazione.

Dimostrazioni di studenti italiani.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,30:

L'Università di Roma ha inviato a Zola il telegramma seguente: « Voi, potenza di coscienza, che con eroismo di prode date esempio mirabile di grande carattere: noi giovani, imparando ansiosamente, vi seguiremo nella lotta per l'umanità, la verità e la giustizia. »

Anche il Circolo Monarchico Universitario ha mandato a Zola il seguente telegramma: « Il Circolo Monarchico Universitario di Roma, entusiasta della lotta titanica da voi, venerato maestro, sì nobilmente impegnata, fa voti che il vostro paese, nell'interesse della giustizia e dell'umanità, vi comprenda e vi ascolti. »

Anche da Chieti e da Ravenna si inviarono entusiasti telegrammi a Zola.

***

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 21,20:

Gli studenti universitari riuniti in assemblea, votarono un indirizzo di plauso a Zola.

***

Ci telegrafano da Pisa, 17, ore 18,30:

Gli studenti universitari a cui telegrafarono gli studenti di Torino chiedendo l'adesione per l'indirizzo nazionale di plauso a Zola hanno spedito al fiero sostenitore della campagna in favore di Dreyfus il seguente telegramma:

« A voi grande in questa lotta gloriosa, a voi che solo in nome della giustizia calpestata gettate la sfida a tutto un popolo, gli studenti dell'Ateneo pisano inviano concordi il loro plauso e la loro ammirazione.

« *Firmato*: CIANCAGLINI. »

***

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 0,5:

Numerosi studenti universitari deliberarono oggi di inviare un telegramma di saluto a Zola, dando incarico della compilazione a Colajanni. Allorchè De Marinis faceva lezione nell'aula del pianterreno all'Università ha ricevuto un telegramma da Torino a nome degli studenti torinesi invitandolo ad aderire all'indirizzo di plauso a Zola. In questo senso fu da essi votato l'ordine del giorno comunicando il dispaccio a Zola.

***

Dagli iniziatori torinesi della dimostrazione a Zola abbiamo notizia che aderirono a tale dimostrazione gli studenti delle Università di Genova e Messina, degli Istituti superiori di Firenze, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Un convegno di deputati lombardi.

Leggiamo nella *Perseveranza*, in data 17:

« Ieri, aderendo ad un cortese invito dell'on. Rodice, deputato di Desio, convennero a colazione nella villa di questo, a Mascago, sedici deputati lombardi, e cioè gli onorevoli Pullè, Prinetti, Caldo, Sormani, Greppi, Piola, Cagnola, Colombo, Baldini, Garazzi, Conti, Arnaboldi, Carmine, Sola, Ambrosoli, Baragiola, oltre all'on. Bicaretti (?), piemontese e all'anfitrione.

« Le accoglienze dell'on. Radice ai colleghi furono splendide.

« Secondo l'intesa, ripetutamente riaffermata, di non parlare di politica, non si fecero brindisi, tranne quello di prammatica all'on. Radice.

« Pure, durante il banchetto, di politica si è parlato e come altrimenti tra tanti uomini rotti alle lotte parlamentari? E se si volesse dare un carattere a questo banchetto tra amici, dei quali undici diedero l'ultimo voto contro il Ministero e sette a favore, diremo che gli uni cercarono di attrarre gli altri dalla loro.

« Dal gruppo degli Undici certamente furono manifestati sentimenti di una certa aspettativa per il Ministero, sentimenti che si potrebbero sintetizzare nel caratteristico ambrosiano: *Vedaremm!*.... se il Ministero non si rovescierà a Sinistra.

« Che anzi uno degli Undici ebbe ad esporre il parere che l'adunanza poteva essere avviso e forza a Rudinì, perchè si tenga legato ai suoi antichi amici di Destra. »

Dunque tutti come prima; undici tirano da una parte, sette dall'altra. E gli uni e gli altri fanno intimare, e Rudinì non potrà muoversi.

Che dice le Zanardelli di questa riunione?

Chi succederà a mons. Sarnelli?

Scrive l'*Avanti!*:

« Per la successione all'Arcivescovato di Napoli, dopo la morte di monsignor Sarnelli, le sollecitazioni dei nuovi aspiranti già fanno ressa, intorno al segretario di Stato, e più di tutti si agitano i sostenitori del partito clerico-liberale, per la nomina a quella sede di monsignor Granito di Belmonte.

« Tanto questi, quanto l'abate Piscicelli, che benedisse in Roma le nozze del Principe di Napoli, godono le simpatie della Corte di Savoia e del patriziato napoletano.

« Le previsioni sono favorevoli per il primo, che trovasi addetto alla Nunziatura di Parigi, ecco avviato dal cardinale Rampolla, la preparazione alla nomina di arcivescovo di Napoli. »

Le truppe russe si concentrano alla frontiera persiana.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17, ore 18,55:

Il *Viedomosti* dà per positivo che un notevole concentramento di forze russe si sta operando alla frontiera persiana, e ciò in causa di torbidi gravissimi scoppiati fra quelle popolazioni ribelli al Governo dello scià. Quattro brigate di artiglieria da Tiflis si sono portate a Cars per essere più prossime alla frontiera. I giornali notano, a proposito di questa notizia, che due mesi fa una missione persiana era giunta a Pietroburgo coll'incarico, che allora era rimasto segreto, di scongiurare lo tsar a far vigilare con forze rilevanti la frontiera, affinchè le numerose bande d'insorti persiani non riparassero sul suolo russo. Ora sembra che l'attuale concentramento abbia origine appunto dagli impegni assunti dallo tsar verso lo scià, al quale è legato da sincera amicizia.

I guasti all'incrociatore " Deutschland ".

Il dolore del Kaiser.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 11,35:

Un dispaccio da Aden, spedito dalla Aden Coal Company dice che l'incrociatore tedesco *Gefion* era colà giunto sabato e stava caricando carbone, e che il *Deutschland* era atteso a Aden per la sera di quel giorno stesso.

Il ritardo della nave sovra cui è imbarcato il principe Enrico non lascia più dubitare della voce secondo cui un piroscafo inglese lo aveva vista incapace d'andare avanti, e presa a rimorchio dal *Gefion*.

Guglielmo II è molto addolorato per questa faccenda, e ne volle conoscere esattamente le cause. Secondo il *Lokal Anzeiger*, gli si sarebbe dichiarato che il *Deutschland* si faceva rimorchiare dal *Gefion* soltanto per risparmiare combustibile: ma questa comica spiegazione non è creduta nemmeno dalle papere.

Un attentato al prefetto di Avana.

Avana, 17 (*Stefani*). — Certo Picon tirò ieri due colpi di rivoltella, che andarono falliti, contro il prefetto di Avana mentre assisteva ad una partita di giuoco della palla col maresciallo Blanco. Picon fu arrestato da Blanco. Il pubblico voleva massacrare Picon, che a stento fu condotto in carcere. Regna tranquillità completa.

Avana, 17 (*Stefani*). — L'attentato Picon non avvenne in Avana ma a Santa Clara. Esso fu diretto contro il prefetto della provincia di Santa Clara, che si trovava col comandante della guarnigione di Santa Clara. Fu questi che arrestò Picon.

Inondazioni in Ispagna.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Sono segnalate inondazioni nelle regioni di Barcellona, Murcia, ed Alicante, con gravi danni ed alcune vittime.

Un orribile disastro minerario.

Gleiwitz, 17 (*Stefani*). — Un incendio è scoppiato nella miniera Regina Luisa, presso Zabrze. Quindici operai gravemente feriti, di cui sette poscia morirono. Temesi che si siano ancora venticinque operai pericolanti o morti nella miniera.

I due successori del generale Saussier.

Come si sa, il generale Jamont prende la successione del generale Saussier come vice-presidente del Consiglio superiore della guerra e come generalissimo dell'armata francese; il generale Zurlinden succede invece al generale Saussier nella carica di governatore militare di Parigi.

Il nuovo capo supremo dell'esercito francese, generale Jamont, ha sessantasette anni. Nato in Bretagna, è antico allievo della Scuola politecnica e fece tutta la sua carriera di ufficiale di truppa nell'artiglieria. Appena tenente, partì per la Crimea, dove fu nominato cavaliere della Legione d'onore prima dei venticinque anni.

Nel 1859 fu citato all'ordine del giorno dell'armata d'Italia e promosso capitano.

Nel 1860, al combattimento di Palikao, diresse la sua batteria con abilità meravigliosa. Dalla Cina passò nella Cocincina, quindi prese parte alla campagna del Messico, dalla quale ritornò maggiore.

Durante la guerra del 1870-1871 combattè a Gravelotte ed a Saint-Privat, quindi fu condotto prigioniero con l'armata di Metz.

Nel 1885 ricevè, come generale di brigata, il comando dell'artiglieria del Corpo spedizionario del Tonkino.

Promosso divisionario durante le operazioni, fu chiamato poco dopo al comando in capo.

Ritornato in Francia, il generale Jamont diresse in modo rimarchevole la 21ª Divisione alle manovre contro il 1º Corpo dell'armata, nel 1887.

Tosto prese il comando del 1º Corpo d'armata, a Lille; poi del 6º Corpo, a Châlons. Abbandonò questo posto per una ispezione d'armata, con seggio al Consiglio superiore della guerra. Nel 1896, il generale Jamont, colpito dal limite d'età di 65 anni, fu conservato in attività sino all'età di 70 anni, e da quel momento fu considerato come il successore designato del generale Saussier.

Di statura alta, di portamento relativamente giovane, il nuovo generalissimo è universalmente stimato nell'armata francese. E' di aspetto freddo e riservato. E' ad un tempo un pensatore ed un uomo d'azione.

E' parimente un ufficiale d'artiglieria il generale Zurlinden, che succede nell'altro dei due posti lasciato vacante dal generale Saussier, nella carica di governatore militare di Parigi.

Il generale Zurlinden è nato in Alsazia, ed ha 60 anni. Ebbe il grado di capitano a Metz, fatto prigioniero dai tedeschi, chiuso in una vecchia fortezza della Slesia, rifiutò di dar la parola di non fuggire, riuscì ad evadere e venne ad offrire i proprii servigi al Governo della Difesa nazionale, che lo nominò maggiore. Dopo la guerra il generale Zurlinden occupò posti svariati come ufficiale superiore e come ufficiale generale. Fu pure per breve tempo ministro della guerra.

La situazione a Fiume.

Il Governo ungherese contro gl'italiani.

Trieste, 16 gennaio.

(X.) — Per la seconda volta — come v'informò la *Stefani* — il Governo ungherese del *liberalissimo* signor Banffy ha sciolto il Consiglio comunale di Fiume, perchè non ha voluto piegarsi ad una violazione dello statuto.

Le nuove leggi ungheresi potevano applicarsi anche a Fiume, soltanto bisognava rispettare i diritti statutari del libero Comune di Fiume ed interpellarlo in proposito.

Banffy ha voluto trattare gl'italiani di Fiume come tratta i rumeni della Transilvania, e si ebbe una fiera e solenne protesta.

Il conflitto non si risolverà così presto. In luogo del Consiglio comunale funzionerà il commissario regio, ma dovrà passare molta acqua sotto il ponte della Fiumara prima che fra il Governo ungherese e la cittadinanza fiumana si ristabiliscano i rapporti cordiali di prima.

Il nuovo governatore di Fiume, conte Szapary, che si è installato l'altro ieri nel nuovo palazzo del Governo, avrà un compito non facile. Egli nel ricevimento degli impiegati ha avuto parole blande per Fiume. Egli spera che il tempo appianerà il conflitto. Intanto durerà il provvisorio, ma vi so dire che i fiumani, che si sentono anzitutto italiani, non sono disposti di cedere in una questione di autonomia e di principio.

Dimostrazioni per Don Carlos e per il generale Weyler.

Ci scrivono da Madrid, 13:

Oggi nelle vie e nelle piazze più frequentate di Madrid si distribuivano migliaia di carte trasparenti, col ritratto del generale Weyler in grande uniforme, ed ornato di tutte le sue decorazioni. Questo ritratto era inquadrato da una bandiera spagnuola e da un ramo d'ulivo, con queste parole: « Viva Weyler! Ritratto a sorpresa. »

Dietro, la carta era bianca; ma guardandola attraverso la luce, si distingueva Don Carlos a cavallo con questa divisa: « Dio, patria e re. »

DALLE CITTÀ ITALIANE

Qua tre solai che sprofondano.

GENOVA, 17. — Giunge notizia di un disastro avvenuto a Ruta, frazione di Camogli.

Verso le 15,30, in una casa di quattro piani, compreso il terreno, sprofondarono i solai.

Il piano terreno ed il primo erano disabitati: al 2º piano si trovavano le nominate Barbagelata Maria, d'anni 77, la quale era in letto, essendo inferma da due anni, per cui sprofondò anch'essa; e certa Peragallo Maria, d'anni 17, che fece in tempo a mettersi sul parapetto d'una finestra. Gli inquilini del terzo piano erano fuori di casa.

Al fracasso che fecero i solai nello sprofondare, ed alle grida della Peragallo Maria, accorse moltissima gente, e si cominciò a mettere in salvo la Peragallo, per mezzo d'una scala, ma nessuno osava avvicinarsi fra le macerie per rinvenirvi la Barbagelata Maria; sopraggiunsero però le guardie di finanza della brigata di Ruta, che non badando al pericolo cui andavano incontro, si accinsero al salvataggio della vecchia Barbagelata.

Dopo circa una mezz'ora di lavoro, la donna fu rinvenuta sotto un piccolo tavolo e quindi trasportata in casa di certi suoi parenti. Il dottore Mancini, chiamato a visitarla, disse che la Barbagelata non aveva sofferto che la slogatura dell'avambraccio destro.

La causa della catastrofe non si potè finora accertare e non può essere attribuita a vetustà della casa, essendo stata fatta da soli 20 anni; è più probabile che dipenda da qualche vizio di costruzione.

Una perpetua che svaligia il padrone.

NAPOLI, 16. — In casa del sacerdote don Abramo Cicerati, alla via Padre Ludovico da Casoria, 26, serviva da qualche tempo come domestica certa Rosa Magrino, maritata al venditore ambulante di giornali Ernesto Serillo.

Il rev. Cicerati, che non era forse molto contento della sua domestica, ieri la redarguì un po' aspramente per una mancanza commessa, ed andò via.

Rimasta sola in casa, la Magrino, che aveva forse già meditato il piano di svaligiare la casa del reverendo padrone, coadiuvata dal marito, portò via quasi tutti i mobili, appropriandosi pure di parecchi oggetti preziosi, del valore di L. 600, ed anche di alcuni generi di commestibili, ch'erano in cucina.

Ritornato qualche ora dopo a casa e trovatala quasi del tutto vuota, il Cicerati corse all'Ispezione Mercato a querelarsi contro l'infedele domestica, che è attivamente ricercata.

La miseranda e misteriosa fine d'un giovane conte.

UDINE, 16. — Oggi vicino ad un casello ferroviario presso Cividale si rinvenne il cadavere d'un giovane sedicenne e, dalle tracce trovate, si ha ragione di credere si tratti di un orrendo assassinio. Il cadavere aveva una lunga ferita di coltello al collo, con la carotide recisa.

Quel giovinetto più tardi venne riconosciuto per uno studente del Collegio-convitto nazionale di Cividale, d'anni 16, figlio del conte Ottone di Strassoldo, abitante ad Udine.

Lo studente era fuggito dal collegio iersera e nessuno ne seppe più nulla.

Accorse sul luogo anche l'Autorità.

Nelle tasche del povero giovane si trovarono il colletto e la cravatta, e nel taschino del *gilet* un piccolo orologio d'oro da donna. Il contino Tommaso era giovane d'indole mite, buonissimo; fino alle 6 rimase in collegio ed aveva finito i suoi compiti, dopo di che chiese di uscire per andare a prendersi una cartolina postale. D'allora non fu più visto; venne telegrafato a Udine alla famiglia, credendo che si fosse recato quivi, ma, purtroppo, ciò non era.

A Cividale si parla che il giovinetto si fosse assentato altre volte dal collegio, e si dice per qualche amoruccio; si vorrebbe legare questa supposizione coll'avvenuto assassinio. Ma finora perdura il mistero.

Un tentato suicidio per amore a Brescia.

Ci telegrafano da Brescia, 17, ore 23:

Il quarantenne Prezzoli Luigi, commissionario, dimorante a Milano, appena venuto stamane a Brescia presso la sua famiglia si è recato al cimitero dove tentava di suicidarsi, tagliandosi la gola.

Si tratta di dispiaceri amorosi. Il suo stato è gravissimo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

17 gennaio (Asti). — **La distribuzione dei premi.** — Oggi, alle ore 14,30, nella palestra ginnastica ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole elementari diurne e serali del Ginnasio-Liceo Alfieri, dell'Istituto tecnico Gioberti e della Scuola di musica.

Vi assistevano tutte le Autorità civili e militari e moltissime eleganti signore.

Pronunziò applauditissime parole di circostanza l'assessore per l'istruzione [illegible], ricordando Vittorio Alfieri, [illegible] sono cent'anni [illegible] anniversario.

[illegible] discorso su « [illegible] » il dottor [illegible].

[illegible] di tutto il pubblico.

BORGOFRANCO.

17 gennaio (C.). — **Incendio.** — [illegible]

CASALE MONFERRATO.

17 gennaio. — **L'omicidio di Cabiano.** — [illegible]

FENIS.

20 gennaio (C.). — **Audace furto.** — [illegible]

MONDOVÌ.

17 gennaio (E. Maino). — **L'assemblea generale all'Operaia di Breo.** — [illegible]

VALTOURNANCHE.

17 gennaio (C.). — **Avvelenamento.** — [illegible]

SPORT

Riunione di Nizza.

(Secondo giorno - 17 gennaio).

(Per telegrafo da Ventimiglia, 17, ore 21,15).

Premio del Consiglio municipale (Corsa siepi a reclamare). — L. 3000. Distanza metri 2800.

Arrivano:

1º *Mephisto* (kg. 69, Stone), di De Rougemont.
2º *Jura* (kg. 62 1/2, Dambeller), di Zafiropulo.
3º *Annette* (kg. 70, Dehdner), di Ch. de Revel.

Gran premio di Monaco. (*Steeple-Chase handicap*) **L. 40.000.** — Distanza m. 480.

Arrivano:

1º *La Belle Fermière* (kg. 63 2/1, Stanley), del conte d'Espous de Paul;
2º *Paddock* (kg. 71 1/2, Pearce), di M.se de Villamayor;
3º *Quiribou* (kg. 63 1/2, T. Roberts), di G. Ledat.

La vittoria della *Belle Fermière* era imprevista.

Premio delle Alpi Marittime (Corsa siepi *handicap*) L. 3000. — Distanza m. 2800.

Arrivano:

1º *Rosalinde* (kg. 60 1/2, Dambeller), del barone De Cholet;
2º *Gudesca* (kg. 40, proprietario), di L. De Boissieu;
3º *Chocolat* (kg. 61 1/2, Wreck), del conte de Trouvette.

Grande concorso di pubblico; giornata di corsa splendida: il ritorno poi riuscì magnifico ed affollatissimo.

I giornali dell'Esposizione

Ad illustrare degnamente le due grandi Esposizioni commemorative che avranno luogo prossimamente in Torino stanno per uscire tre grandi giornali:

L'Esposizione Nazionale del 1898
L'Arte all'Esposizione del 1898
L'Arte Sacra.

I tre giornali sono i soli riconosciuti esclusivamente ed ufficialmente dai Comitati esecutivi delle due Esposizioni. Essi usciranno in 12 pagine ciascuno, di cui otto pagine di testo e quattro di copertina. Testo e copertina saranno riccamente illustrati e pubblicati in elegantissima edizione dalla Casa editrice Roux Frassati e C°. Vi collaborano i migliori artisti e i più valenti scrittori italiani. Un numero di ciascun giornale costa 30 centesimi — sono aperte le associazioni a 20 numeri per L. **5** e a 40 numeri per L. **10**. Sono eziandio aperte associazioni cumulative a due dei tre giornali al prezzo di L. **18** per 40 numeri (in complesso 80 fascicoli) — o a tutti tre i giornali illustrati e per quaranta numeri caduno (in totale 120 fascicoli) al prezzo di L. **25**.

Per maggiori schiarimenti si veda la 4ª pagina.

Reati e Pene

Il processo Ferruccio Mosconi a Genova per il ricatto del comm. Perrone.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Genova, 17 gennaio.

Udienza del 17 gennaio.

(SAX.) — Nonostante le proteste di tutti i giornalisti genovesi e.... di fuori, il processo continua nella stretta, angusta aula della VI Sezione.

Attraverso i vetri della finestra brilla il più bel sole d'autunno; dentro sembra di trovarsi in una bolgia infernale! Figuratevi quando, oltre che ai curiosi ed ai giornalisti, si dovrà trovare un posticino anche ai testimoni, buona parte dei quali non può nè potrà essere licenziata appena interrogata.

Alle undici si apre l'udienza, immediatamente si riversa nell'aula una folla rumorosa e curiosa. Succede un piccolo putiferio: sopraggiungono anche il presidente avv. Ferrari e i giudici Venturini e Pessano.

Anche quest'oggi l'apparizione di Ferruccio Mosconi attrae subito su di lui la curiosità di tutti; anche oggi viene scortato come.... un delitto. Il disgraziato, per non farsi ammanettare, si era prodotta, legandosi a sangue con una cordicella il polso del braccio sinistro, una piaga. Guardate un po' dove si va a ficcare la sua sensibilità!

Nel tragitto però dalle carceri di Sant'Andrea al Tribunale — che, tra parentesi, fece in portantina — gli venne in compenso posta una catenella ai piedi!

E' sempre abbattuto, pallidissimo stringe sempre le mani un fazzoletto.

Interrogato sulle sue generalità, dichiara di avere 28 anni, di essere da Brescia e di avere subìto due processi, un mese di confino all'epoca delle leggi eccezionali, come socialista, e 10 lire di ammenda per protrazione dell'orario di chiusura di un'osteria intestata a suo nome, ma condotta a Brescia dai suoi parenti.

Al banco della Parte civile Perrone noto anche l'avv. Boppel di Bologna; a quello della Parte civile Chiesi l'avv. Bortolo Federici di Milano, la cui assenza vi avevo notato nel mio telegramma di sabato.

Si comincia con.... un piccolo conflitto fra il Pubblico Ministero e il giudice Venturini. Il primo vorrebbe chiusa la finestra per non buscarsi una polmonite, e il Venturini invece la vuole aperta.... per non morire asfissiato.

« Si può pretendere — esclama — l'adempimento del proprio dovere dai giudici, ma non la loro pelle! »

Il pubblico ride e.... ride ancor più quando l'avv. *Francesco Rossi* sottolinea la dichiarazione del giudice esclamando che il cambiamento del locale si impone.... dopo che un giudice ha dichiarato la propria incapacità intellettuale per ragioni d'ambiente!

Il giudice Venturini aveva soggiunto anche che si sentiva già prendere dalle vertigini....

Dopo una breve sospensione per vedere di provvedere al cambiamento chiesto, si continua sempre nella stessa Sezione. Finalmente si comincia con una pregiudiziale dell'avvocato di difesa del Mosconi, Edoardo Olandini.

L'*Olandini* vorrebbe la connessione della causa attuale a quella per diffamazione, pure intestata al Mosconi dal comm. Perrone, per gli articoli pubblicati dall'*Italia del Popolo*, e il conseguente rinvio della causa stessa al Tribunale di Milano, sotto la cui giurisdizione si è commesso il reato di diffamazione.

Il P. M., avv. *Bermani*, combatte e respinge tale istanza, ritenendola infondata e intempestiva.

L'avv. *Nicolò Priario* (Parte civile Perrone) conforta a sua volta la tesi del P. M. e vi si associa.

L'incidente si dilaga subito ed assurge a vera e propria discussione.

Parla e replica più volte l'avv. *Francesco Rossi* di Bordighera, uno dei più acuti e brillanti oratori della nostra Liguria, e poscia nuovamente il P. M. avv. *Bermani*, gli avvocati *Federici*, *Boppel*, *Rossi*, *Priario*, onorevole *Roman*.

La discussione si protrae per un'oretta.

Quando il Tribunale sta per ritirarsi, l'avvocato *Pellegrini*, Parte civile del Chiesi, prende ancora la parola: « Supplico — esclama — il Tribunale di respingere l'istanza defensionale per non aggravare lo stato del Mosconi, oggi piangente e contrito. Perchè aggiungere al suo passivo la premeditazione? Difensore nato — dice l'on. Pellegrini — sento mio dovere fare questa istanza: La richiesta defensionale tende ad assassinare Mosconi! »

Dopo una vivace replica dell'avv. *Rossi*, che osserva come l'accusa della premeditazione parte non dalla difesa del Mosconi, ma scaturisce dalla denuncia del comm. Perrone e che l'avvocato Pellegrini è vittima di un equivoco, il Tribunale si ritira per pronunciare ordinanza in merito. Come era da prevedersi, respinta la istanza defensionale, manda a proseguirsi oltre il dibattimento.

Prima che si proceda all'interrogatorio del Ferruccio Mosconi, l'on. *Roman* dichiara che il comm. Perrone, per quanto sempre grave, pure, per essere ossequiente al Tribunale ed alla legge, è sempre agli ordini del Tribunale per quegli interrogatorii che crederà opportuno di fargli.

L'interrogatorio Mosconi.

Comincia quindi l'interrogatorio del *Mosconi*. E' commosso; spesso singhiozza, ed è costretto ad interrompersi, soffocato dalla commozione. Premette che, nell'agosto 1896, ritenendo utile un'inchiesta sulla nostra emigrazione; partì per il Brasile. A Buenos Ayres conobbe il direttore dell'*Italiano*, signor Basilio Cittadini.

Questi si meravigliò come nessuno osasse a rivelare in Italia il vero essere del Perrone e gli fornì dei dati sulla sua vita d'America. Venuto in Italia quando già ferveva la polemica contro il Perrone per l'affare Favilla, credette suo dovere dire chi era il Perrone e scrisse i due primi articoli pubblicati dall'*Italia del Popolo*.

Ritornato da un secondo viaggio dal Brasile, dove gli era stato vietato lo sbarco dalla popolazione, e trovata aperta la campagna contro il comm. Perrone dall'*Italia del Popolo*, scrisse un terzo articolo sulla falsariga dei due primi. Intanto, nel breve periodo di tre mesi erangli venuti a morire il padre e la madre e così si era visto accresciuta la sua famigliuola di una sorella, che prima se ne stava al paese coi genitori.

Si diede quindi attorno per procacciarsi un maggior lavoro. Si portò anche a Roma per procacciarsi la corrispondenza del *Don Chisciotte*.

Il 1º ottobre un commesso della Libreria Lerda seppe che certo prof. Govotta, col quale era in buona relazione da circa un anno e mezzo, era stato a cercare di lui. Alle 10 se lo vide capitare a casa; senz'altro gli disse che veniva a pregarlo d'interporsi presso la Direzione dell'*Italia del Popolo* onde cessasse le allusioni alla Casa Reale nella polemica contro il Perrone.

Egli, dice, gli rispose che non parlasse di ciò, che non poteva nè doveva intromettersi in quella faccenda.

Il Govotta però insistette sempre e, andandosene, soggiunse che avrebbe parlato di lui al Perrone.

La mattina del 9, mentre stava vestendosi, ricevette una lettera del Govotta che gli diceva che Perrone desiderava parlargli. Più tardi, il Govotta tornò personalmente a fargli lo stesso invito. In un momento di strano morale e dietro le insistenze del Govotta, accettò di andare dal Perrone.

Fissò l'appuntamento per le 11 della sera e, accompagnato dal Govotta e in carrozza chiusa, si portò a Villa Brignole.

Il comm. Perrone l'accolse cortesemente, ma non gli sporse la mano.

Dopo poche parole, ritiratosi il Govotta, il Perrone gli osservò che la campagna che si faceva contro di lui era ingiusta e infondata e lo pregò d'interessarsi presso il Chiesi per farla cessare. Non lo faceva per sè, disse, ma per la sua famiglia e non avrebbe risparmiato alcun sacrificio.

Gli fece osservare — dice il Mosconi — che egli non c'entrava, che non poteva far nulla presso il Chiesi. Allora il Perrone gli fece vedere dei documenti ricevuti allora da Buenos Ayres, e che smentivano le accuse lanciategli dall'*Italia del Popolo*, e lo pregò, avendo sentito che doveva andare a Milano per la pubblicazione di un suo libro, di portarsi a parlarne al Chiesi. Per le spese di viaggio gli diede anzi 200 lire. Accomiatatosi dal Perrone e raggiunto il Govotta, gli narrò ogni cosa.

Avrebbe voluto narrare tutto anche agli amici, ma non ne trovò alcuno.

Il 10 andò a Milano, dove non trovò il Chiesi e dove falsificò la lettera che poi mostrò al Perrone, firmata Chiesi.

Ritornato il giorno 12 da Milano, si recò alle 11 dal Perrone. Gli narrò dell'esito del suo viaggio; gli mostrò la lettera del Chiesi; gli lasciò credere che alla tregua sarebbe successa l'abbandono completo della campagna.

Allora il comm. Perrone gli chiese un affidamento personale di non più attaccarlo. Glielo fece, soggiungendo che dal momento che aveva posto il piede nella sua casa era diventato per lui inviolabile.

A sua richiesta scrisse questa dichiarazione in una lettera, diretta al Govotta e che consegnò al Perrone.

Allora il comm. Perrone s'avvicinò al suo *secrétaire*, prese i documenti che poco prima gli aveva mostrato, vi unì una certa somma e, racchiusili in una busta, glie li consegnò dicendogli: « Ecco, questo per l'interessamento addimostratomi. »

Contemporaneamente chiamò un servo e, ingiuntogli di armarsi di un bastone, gli disse di accompagnarlo fino ad una prossima stazione di carrozze.

Uscito, anzi, messo così quasi bellamente alla porta, osserva il Mosconi, venne dichiarato in arresto sulla scala. Rimase imbecillito, perchè non aveva pensato a commettere un ricatto.

Si duole, conclude, dell'abuso fatto del nome di Gustavo Chiesi, e avrebbe già fatto giustizia di sè, — evitando così il supremo sconforto di un pubblico dibattimento di fronte a persone che un giorno gli erano amiche e che oggi hanno ragione di sprezzarlo, — se non avesse un figlio e se non gli sorridesse la speranza della riabilitazione.

Esaurito così l'interrogatorio del Mosconi si dà visione dei giornali ricevuti dal comm. Perrone prima del ricatto.

Il Mosconi riconosce per suo soltanto un numero del *Tiempo*; nega di averne mandati altri.

Si dà quindi lettura della deposizione del commendatore *Perrone*.

La deposizione del comm. Perrone.

In questa sua denuncia verbale il comm. Perrone dice che dopo gli articoli dell'*Italia del Popolo* in data 30 maggio, mentre egli si trovava all'*Hôtel de Gênes*, gli si avvicinò un signore che cominciò a parlargli della polemica, che soggiunse che Mosconi era un poco di buono, che.... con poco avrebbe cessato la campagna intrapresa contro di lui.

« Avendogli chiesto — continua il comm. Perrone — chi egli si fosse, egli si rifiutò di palesarmelo e se ne andò.

« Il 6 ottobre ricevetti una lettera di un certo signor Gonnetta, che chiedeva di parlarmi. Lo ricevetti; mi disse allora che Mosconi desiderava vedermi, e mi chiese se ero disposto a riceverlo. Avendo io risposto affermativamente, il Mosconi mi si presentò alle 11, e il Gonnetta si ritirò.

« Dapprima il Mosconi cominciò a parlare di cose indifferenti; in seguito mi disse che egli aveva iniziato la campagna, non in mio odio, ma per ispirazione e desiderio del signor Basilio Cittadini e del di lui cognato Podestà, dimoranti a Buenos Ayres; al riguardo mi mostrò vari appunti, e soggiunse inoltre che l'ispirazione degli attacchi era venuta da Pietro Mosetig, ex-direttore e proprietario del *Secolo XIX*, e che egli si era messo in relazione con Gustavo Chiesi per compiacere il deputato Massimini, e che la campagna sarebbe cessata dietro lo sborso di 60,000 lire!

« A quelle confidenze io rimasi esterrefatto; per guadagnar tempo, e in tono canzonatorio, gli chiesi se si voleva il pagamento in oro o in carta. Avendomi il Mosconi risposto: « in carta », io concepii subito un piano e, onde guadagnar sempre tempo, gli osservai che 60,000 erano troppe e che sarei stato disposto a pagarne 50,000.

« Allora egli mi rispose che non era autorizzato a trattare per quella somma e che si sarebbe portato a Milano onde parlarne al Chiesi.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— (16) —

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Anna ringraziò il compiacente notaio e uscì dal suo studio munita di tutte le informazioni complementari e della lettera di presentazione pel notaio di San Remo.

Alla villa, dove ella non aveva tenuta segreta la convocazione ricevuta, era aspettata con una certa impazienza. La signora di Hérieu non sapeva spiegarsi il motivo di quella chiamata di un notaio, e, nello stato di afflizione in cui viveva, quell'avvenimento insolito l'aveva quasi allarmata.

Vedendo entrare miss, Elena e sua madre compresero subito dal suo volto che ella non portava loro una triste notizia. Infatti, l'avvenimento era, dopo tutto, di quelli che si considerano, in questo mondo, come avvenimenti fortunati, e per miss Anna, il pensiero di poter impiegare pel bene delle sue amiche la piccola eredità che le cadeva dal cielo, metteva un riflesso di gioia sui suoi bei tratti regolari.

La colmarono di domande; ed ella, con reticenze calcolate, si dette il piacere d'accendere la curiosità attorno a sè. Poi, quando si tolse il cappello ed i guanti, venne a sedere nel salone accanto alla signora di Hérieu, e le raccontò, con tutti i particolari, la sua visita al notaio ed i risultati che ne aveva avuto.

La giovane signora felicitò con tutto il cuore la sua amica della buona fortuna che la Provvidenza le aveva mandato.

— Almeno — mormorò ella, sospirando — ho la gioia di sapere che non tutti sono sventurati come me.

— Ma saremo tutti felici, mia cara amica — disse la scozzese, tentando ancora di consolarla.

E subito ella la mise a parte di un progetto che aveva formato.

— Poichè debbo andare a San Remo per vedere quel notaio, ho voglia di condurle tutte con me. Sarà una bella gita che farà certamente piacere ad Elena. Visiteremo assieme la villa, ed ella, cara signora Maria, mi renderà nello stesso tempo un vero servizio.

La signora di Hérieu non si sarebbe forse immediatamente decisa a quella gita, ma la parola « servizio » non la lasciò esitare.

— Su bene, mia buona Anna, che sono disposta ad aiutarla con tutti i miei mezzi. Ma.... in qual maniera....

— Come? Non ha già compreso? Non parla ella correntemente l'italiano mentre io non ne comprendo e non so dirne una parola?

— E' vero — disse la signora di Hérieu — e crede che potrò aiutarla efficacemente presso al notaio di San Remo?

Anna rispose affermativamente. Ella era lieta di poter approfittare di quell'occasione per scuotere un poco la povera inferma, alla quale i medici ordinavano più che mai il moto e le distrazioni.

L'indomani, dunque, tutta la famiglia, Rugel compreso, andarono a Cannes, per partire col treno di San Remo.

Quando scesero alla graziosa stazione italiana, la prima importante, dopo Ventimiglia, la signora di Hérieu, che decisamente sembrava tutta rianimata dal viaggio, cominciò per domandare dove trovavasi la casa del notaio. Ella parlava benissimo l'italiano, perciò ottenne facilmente l'indicazione chiesta.

Il notaio ricevette le sue visitatrici con squisita cortesia e fornì sul momento tutte le informazioni di cui avevano bisogno; si offrì anche di accompagnare miss Anna e le sue compagne alla villa.

Ma, innanzi tutto, miss Anna volle compiere un sacro dovere.

Sua zia era morta da quindici giorni; ella volle andare a pregare sulla tomba di quella parente, che, se era stata con lei troppo severa mentre era in vita, s'era tuttavia mostrata tanto generosa nei suoi ultimi momenti.

Sempre premuroso, il notaio indicò alle signore la via del cimitero degli stranieri; la signora di Hérieu, Elena e Mirasi vollero accompagnare la loro amica.

Il Camposanto sembrava un giardino; l'ombra della morte, in quel pio recinto, non poteva mettere spavento, perchè aleggiava nell'aria imbalsamata in mezzo alla verdura e ai fiori.

La tomba dell'inglese era nel centro d'un praticello verde, smaltato di margherite e di papaveri. Una lapide di marmo bianco con incisi in lettere d'oro il nome, i titoli e le qualità della defunta.

Anna pianse su quella tomba. Una grande melanconia l'aveva invasa; ella pensava a quella donna giovane e bella che pregava al suo fianco, cui la morte già copriva colle sue ali nere.

Mentre uscivano dal funebre asilo, Maria si chinò al suo orecchio e le disse:

— Anch'io dormirò presto in un Camposanto, mia cara Anna. Vorrei dormire in questo; ci si deve star bene.

Il notaio, col suo buon viso giocondo, le distolse dai loro tristi pensieri. Egli le fece salire in una vettura e dette al cocchiere l'indicazione della strada che doveva prendere per andare alla villa, dove mistress Egerton aveva tanto tempo abitato.

La distanza era abbastanza grande, perchè il cavallo impiegò quasi un'ora nel tragitto.

Ad un tratto, mentre la vettura giungeva in sommo di una collina, di dove scendevasi poi nella valle, il signor Damiani, il notaio, stese la mano, mostrando una bella casa poggiata su uno dei primi contrafforti della montagna, e disse:

— Eccola! Ci siamo!

Le quattro donne non poterono trattenere un grido simultaneo di ammirazione. E infatti il sito, la cornice, il paesaggio, la casa, tutto era fatto per provocare quell'ammirazione.

L'erta per cui salivasi alla villa era un lungo viale formato da quattro file di platani e di eucaliptus, che lo coprivano colla loro ombra benefica contro il gran caldo dell'estate. Terminava quella salita una spianata di due ettari, cui la vecchia signora aveva trasformata in un vero parco disegnato all'inglese, con piante rare, vasche d'acqua, prati, aiuole: un vero Eden.

La casa era elegante e possedeva tutto il *confortable*, quale lo comprendono gli inglesi.

Le camere, ampie, s'aprivano su una galleria che circondava la casa. Quella galleria era riparata al nord ed all'est, in previsione, e, forse, dopo esperienza dei venti freddi che, anche in quelle regioni, possono portare inverni eccezionali. Un terrazzo immenso, specie di belvedere, sovrastava al tetto e di là s'aveva una veduta superba del mare e delle montagne.

Elena andò in giardino a cogliere dei fiori, ne portò a sua madre ed a miss Bloomfield.

— Oh! come è bello, come è bello! — esclamava ella — è più bello che a Cannes e dovremmo star qui, sempre.

Quel pensiero già era venuto a miss Anna.

Visitata che ebbero tutta la proprietà, le signore pensarono a ritornare a Cannes. Il notaio trattenne ancora miss Bloomfield per qualche istante, spiegandole quale era il diritto di successione cui ella doveva pagare, e le disse nello stesso tempo che denaro egli lo aveva già depositato nel suo studio. La defunta aveva lasciata una somma destinata a quello scopo e su quella somma rimanevano anzi, tutto saldato, due mila lire da rimettere all'erede.

Anna ringraziò il notaio, gli fece la ricevuta che egli richiedeva, s'informò delle imposte che gravavano sulla proprietà e volle anche sapere ciò che potrebbe ricavarne quando volesse metterla in vendita.

Quel notaio era un onest'uomo. Egli dichiarò alla giovane miss che la vendita non potrebbe darle che un capitale di sessanta o settanta mila franchi, somma non equivalente al valore vero della proprietà, tenendo conto delle grandi spese che la proprietaria defunta vi aveva fatte. Consigliava Anna ad abitare la villa, ciò che era ancora il miglior partito che si potesse trarne.

Ella se ne ripartì pensierosa, ma già inclinata a seguire l'avviso del notaio.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(90)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Il risultato delle tue riflessioni?
— Te lo dirò.
— Una sola parola: sì o no?
— No.
— E perchè?

Renata entrava, seguita da Maria, ansiose ambedue, angosciate, tremanti.

— Mi domandi perchè rifiuto di servirti da testimonio contro il signor di Bévalle? — riprese Morlier. — Perchè il signor di Bévalle non ha alcuna riparazione da accordarti. L'uomo che tu hai oltraggiato non è lui, sono io.

— Tu.... Ti giuro su ciò che ho di più sacro....

— Non hai nulla di sacro, taci!

— Ma mi tratti, in verità, come io non merito d'essere trattato.... e se un tale affronto mi venisse da un altro.... ma da te, mio amico, quasi mio padre....

— Tuo padre!.... Ah! sì, infatti! Sono un vecchio, io! Ho delle rughe ed i capelli quasi bianchi. Tu, al contrario, benchè così pochi anni ci separino l'un dall'altro, tu sei un giovane, un conquistatore, un eroe; sei l'uomo di cui sognano le vergini dall'immaginazione non sana, l'uomo di cui s'innamorano le donne dagli entusiasmi superficiali. Perchè nessun lavoro ti ha solcata la fronte, perchè gli espedienti disonesti t'hanno preservato da ogni fatica, perchè vivi fra le pomate, i cosmetici e i sigari, tu sei giovane, sei brillante, sei seducente.... Ecco il padrone dei cuori, ecco il principe azzurro, ecco l'ideale! Ebbene, è bello l'ideale! Nettati del belletto, pupattola, e si vedranno le tue grinze; scomponi la tua capigliatura, manichino, e si vedrà la tua precoce calvizie.

La carne la vinceva sullo spirito, la carne gelosa, irritata da un confronto degradante. Prébois sembrava istupidito; la collera di Giovanni, ad un tratto giunta al parossismo, lo prendeva alla sprovvista.

— Signor Morlier.... — balbettò.

Giovanni non si conteneva più. Troppo a lungo rattenuta, la tempesta scoppiava. Ma così come, qualche volta, cadendo, il fulmine risparmia ciò che lo attira e colpisce ciò che gli è a fianco, Renata era risparmiata: sulla signorina di La Herlière si scatenava l'uragano.

— Comprende, Maria? — gridava Giovanni. — Tale è colui che ha davanti agli occhi. Apprenda a conoscerlo e, se già lo disprezzava, lo disprezzi anche di più. Per se solo egli non era nulla: tutto egli aveva da me. Ebbene, sa come mi ha ricompensato? Abusando della mia fiducia, facendo dei miei lavori un ignobile traffico, immischiandomi, a mia insaputa, a vergognose speculazioni. Sì, mentr'io tutto alla scienza cercavo e trovavo, egli prendeva e vendeva. Vendeva caro, perdio! E faceva credere che era col mio consenso, per mio ordine. Mi disonorava. Quando me ne accorsi, egli mutò tattica; non potendo più, su quel terreno, aver causa vinta con me, egli tentò di circonvenirmi. E le parlo di questi giorni, di ieri. Delle persone che egli mi manda mi tentano in tutti i modi perchè io continui l'opera da lui incominciata; non potendo più avere il libero arbitrio delle mie scoperte, egli tenta truffarmele. E' un ladro. Ma non ha previsto il caso che vi possa essere ancora al mondo della gente onesta. I suoi emissari non gli rassomigliano o, forse, preferiscono, quando mi decidessero, tener tutto per loro in luogo di dargli la sua parte, la parte del leone. M'hanno parlato francamente e da loro ho saputo che egli è rovinato, che è pieno di debiti e che la sua suprema speranza era in me. Avrebbe dunque dovuto avermi dei riguardi, non è vero? Ma certe nature sono votate al male pel male. Oltre allo scienziato sul quale si specula, v'è il marito contro al quale si congiura. Non gli bastava d'aver arrischiato di disonorar l'uno, bisognava che spezzasse l'altro. Ah! misericordia! con qual nome, Maria, chiama ella di simili cose e qual castigo infliggerebbe ad un simile scellerato?

Il salone tremava sotto ai passi disordinati di Giovanni. Egli andava su e giù per l'ampia stanza come una belva cercante, attraverso le sbarre della sua gabbia, un'uscita verso la preda.

Tradito dai suoi agenti, denunciato qual traditore all'amico, Prébois, misurando d'un colpo d'occhio la situazione, si stimò perduto. Nulla poteva trarlo dal labirinto in cui si era cacciato. Negare? Renata taceva, dunque confessava. Fare ammenda onorevole, far la commedia del rimorso? Nessuno ci crederebbe. Cadere per cadere, tanto valeva cadere con eleganza. Guardando Maria col suo sguardo sfrontato, col tono il più impertinente, egli disse:

— La interrogano, signorina, ed ella non risponde? Risponderò dunque io per lei. Come si chiama ciò di cui le hanno fatto l'interessante racconto? Da una parte si chiama la lotta per la vita; dall'altra il *flirt*. E se sono due delitti conosco molte persone che di quei delitti si rendono giornalmente colpevoli. Qual castigo meritano? Mio Dio! tutto dipende dal punto di vista dal quale si considerano, e soprattutto, dalla persona che si incaricherebbe di castigare. In principio un braccio robusto e una buona spada bastano; ma non si è sempre sicuri di non urtarsi ad un braccio più robusto e ad una spada migliore.

Giovanni Morlier s'era fermato. L'incredibile risposta d'Alfredo mirava ad essere insultante; ma a lui piaceva.

— Ah! — disse — è quello il tuo avviso?
— Sì, è quello il mio avviso.
— Ebbene lo divido.
— In quelle condizioni....
— Dove vai?

— A cercare a tua intenzione ciò che ero venuto a cercar qui all'intenzione del signor di Bévalle.

— Dei testimoni? Oh! no; non penserai che io voglia darmi in spettacolo, nè mettere degli estranei nella confidenza dei miei affari!.... Tu sei coraggioso, a quel che pare. Tanto meglio. Ma io non sono persuaso che lo sia nella buona maniera; inclino a credere che, per esserlo, tu abbia bisogno, come in tutto, di un profitto, e che non ti rassegneresti a morire, o ad uccidere, se non sapessi d'avere il pubblico nel tuo giuoco e colla certezza, d'altronde, di uccidere in luogo di morire.

Alfredo arrossì; Morlier lo conosceva bene.

— Credi ciò che ti pare — rispose — e poniamo che io non voglia saperne del tuo genere di castigo.

— Tingannl, e te lo proverò.

Morlier s'appressò al tavolino sul quale era stato deposto il vassoio. Le due boccette erano realmente uguali e contenevano una quantità di liquido del medesimo colore. Egli le sturò, versò in un bicchiere qualche goccia dell'uno, qualche goccia dell'altro in un altro bicchiere, e ritornando presso ad Alfredo:

— Qua dentro — disse — c'è la vita o la morte. Prendi, le nostre probabilità sono uguali; io prenderò il bicchiere che tu lascierai.

— Giovanni! Oh! Giovanni!.... — gridò Renata.

(*Continua*).

I GIORNALI UFFICIALI ILLUSTRATI
DELL'ESPOSIZIONE DEL 1898

Abbiamo già parlato di questi giornali, la cui pubblicazione, assunta dalla Casa Roux Frassati e C°, comincierà tra breve.

I giornali, come dicemmo, sono tre, e cioè:

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1898.
L'ARTE ALL'ESPOSIZIONE DEL 1898.
L'ARTE SACRA.

Il titolo stesso dice il carattere di ciascuno d'essi.

Il primo — ***L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1898*** — sarà una cronaca dell'Esposizione Generale, una rivista delle industrie e delle Mostre speciali che ne faranno parte, un'eco dei Congressi, delle feste, delle gare che vi si connettono; inoltre uno speciale sviluppo vi si darà alle Arti non figurative, come la Musica, la Drammatica, ecc.

L'ARTE ALL'ESPOSIZIONE DEL 1898 sarà la rivista illustrata delle opere d'arte inviate alla Mostra, che in essa verranno, per la maggior parte, riprodotte, con larghi criteri di eclettismo, senza predilezioni di tendenze, d'uomini, d'opere.

L'ARTE SACRA sarà il giornale ufficiale del Comitato esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, il quale avrà cure speciali nella redazione, in modo che riesca conforme al carattere di questa Esposizione che, per solennità, novità e curiosità, riuscirà un vero avvenimento mondiale.

Tutti questi tre giornali saranno splendidamente illustrati da incisioni intercalate nel testo.

Ogni numero conterrà anche grandi illustrazioni a pagina intiera e anche a pagina doppia.

Tutti avranno una copertina con un bellissimo disegno a colori.

Il disegno per le copertine dei giornali l'***Esposizione Nazionale del 1898*** e l'***Arte all'Esposizione del 1898*** è opera squisita e finissima del pittore Hohenstein, a cui si devono pure le *intestazioni* interne dei due giornali.

Il frontispizio della copertina dell'***Arte Sacra*** reca un disegno a tre tinte, concetto e lavoro mirabile del pittore Mataloni.

Queste pubblicazioni — cui si darà principio verso la fine del corrente gennaio — saranno in sul principio quindicinali; poscia usciranno regolarmente ogni settimana.

Di ciascun giornale si faranno 40 numeri.

I giornali ufficiali illustrati dell'Esposizione Nazionale e dell'Arte Sacra, per il lusso della pubblicazione, per il loro carattere sovranamente artistico, vigilato e curato da chiarissimi artisti che hanno accordato la loro cooperazione, per l'elevatezza letteraria del testo, affidato a noti e celebrati scrittori, sorpasseranno quanto è stato finora tentato in questo genere in Italia, e gareggeranno con le più sontuose pubblicazioni straniere.

ABBONAMENTI.

L'abbonamento a **venti** numeri costa:

per ***L'Esposizione Nazionale del 1898***	**L. 5**
per ***L'Arte all'Esposizione del 1898***	**L. 5**
per ***L'Arte Sacra***	**L. 5**

L'abbonamento a **quaranta** numeri costa

per ***L'Esposizione Nazionale del 1898***	**L. 10**
per ***L'Arte all'Esposizione del 1898***	**L. 10**
per ***L'Arte Sacra***	**L. 10**

ABBONAMENTI CUMULATIVI.

Sono inoltre aperti abbonamenti cumulativi, con speciali riduzioni di favore.

Per l'intera serie di *quaranta* numeri tali abbonamenti si accordano alle condizioni seguenti:

Per *due* dei detti giornali, a scelta:
L'Esposizione Nazionale e ***L'Arte all'Esposizione***
oppure ***L'Arte all'Esposizione*** e ***L'Arte Sacra***
oppure ***L'Esposizione Nazionale*** e ***L'Arte Sacra***
l'abbonamento cumulativo costa ***L. 18.***

Per **tutti e tre** i giornali, e sempre per la intera serie di quaranta numeri, l'abbonamento cumulativo costa ***L. 25.***

Il prezzo di *ogni singolo numero*, per ciascuno dei tre giornali, sarà di ***centesimi 30.***

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa **Roux Frassati e C°**, e negli uffizi della ***Stampa***, *angolo piazza Solferino e via Davide Bertolotti.* Essi si possono prendere altresì inviando l'ammontare relativo a detta Amministrazione, per posta, mediante vaglia o cartolina vaglia.

PUBBLICITA'

Nelle pagine della copertina dei tre giornali — all'infuori del frontispizio, occupato dai disegni a colore di Hohenstein e Mataloni — si inseriscono avvisi dell'Esposizione e inserzioni di pubblicità.

Per il carattere nazionale dell'Esposizione, e per la grande diffusione dei *Giornali ufficiali illustrati* che ad essa si riferiscono, tale pubblicità sarà di grandissimo utile per commercianti, industriali, albergatori, esercenti, ecc.

Per tale pubblicità si rivolgano le richieste alla primaria Casa in questo genere — Haasenstein e Vogler, i cui uffici sono a Torino in piazza San Carlo e via Santa Teresa, 2.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.